

Riccardo e Fabio. Prestigioso riconoscimento per due studenti del Liceo Gallio di Como.



Una valigia di sogni...

“**U**na valigia di sogni infranti” è un cortometraggio che, in sedici minuti, racconta la storia di Violetta, una ragazzina istriana costretta ad affrontare una tragedia ben più grande dei suoi tredici anni. Eventi drammatici dove si incrociano vicende familiari e un capitolo dolorosissimo dell'Italia post bellica. Violetta ha vissuto il trauma dei rastrellamenti delle brigate titine, dei genitori inghiottiti dall'orrore delle foibe e dell'esodo dalla sua terra e dalla sua casa (aiutata dal parroco del paese) come unica possibilità di futuro. Il “corto” ha ricevuto un premio in ambito regionale e commenti lusinghieri su scala nazionale, mentre i reduci dell'esilio giuliano-istriano-dalmata hanno deciso di inserirlo fra i materiali utilizzati per far conoscere le vicende che portarono alla loro diaspora al termine del secondo conflitto mondiale. La forza di questo piccolo film sta sicuramente nei fatti narrati, nella sceneggiatura e nell'evidente espressività artistica (come testimoniano i riconoscimenti raccolti), ma soprattutto nei suoi autori. Si chiamano **Riccardo Ghielmetti** (di Como) e **Fabio D'Ottavio** (di Misinto, in provincia di Monza-Brianza). Due

giovannissimi poco più che sedicenni (al terzo anno di Liceo Classico presso il “Pontificio Collegio Gallio” di Como) che hanno realizzato “Una valigia di sogni infranti” come elaborato per il concorso riservato alle scolaresche dal titolo “Dalla tragedia dell'esodo istriano-giuliano-dalmata all'Europa dei popoli, come antidoto dei nazionalismi e alla guerra”. A bandirlo è stata la Regione Lombardia, nell'ambito delle iniziative promosse per commemorare il “Giorno del Ricordo”, celebrazione istituita nel 2004 dal Parlamento italiano per non dimenticare «le vittime delle foibe, le persecuzioni subite dagli italiani dal regime di Tito e le complesse vicende che caratterizzarono il confine orientale». Il 10 febbraio scorso Riccardo e Fabio hanno ritirato il premio per il loro elaborato nella Sala Consiliare di Palazzo Lombardia, a Milano (nella foto). «Personalmente mi sono limitata a scaricare il bando del concorso e a metterlo a disposizione degli studenti - ci spiega **Deborah Marchesotti**, professoressa di Italiano e Latino dei due ragazzi - per il resto, dalla ricerca delle fonti, alla ricostruzione storica, ma anche la drammatizzazione, il girato, il

montaggio e la stessa “selezione” degli attori sono tutta “farina del loro sacco”». Riccardo è appassionato di storia, Fabio ha il “pallino” del cinema. «Due interessi complementari che hanno dato vita a un risultato che ci ha lasciato stupiti», riconosce la professoressa Marchesotti. «Appena abbiamo saputo di questa iniziativa ci siamo guardati in faccia e abbiamo pensato: “dobbiamo fare qualcosa”». Ce lo dicono con l'immediatezza, e anche un po' l'imbarazzo, dei loro sedici anni. Siete

giovannissimi: come avete affrontato, anche emotivamente, un tema così importante? «Sono fatti storici che ci hanno colpito molto - risponde Riccardo -. La crudeltà del comunismo titino contro gli italiani fu sconvolgente. Ho scritto la storia di Violetta “di getto” e l'intenzione era proprio quella di impressionare, coinvolgere lo spettatore». Per arrivare ai sedici minuti del cortometraggio sono state necessarie «venti ore di riprese e un mese intero per il montaggio - aggiunge Fabio -. Abbiamo fatto ricorso anche a qualche effetto speciale...». Un impegno ancora più significativo se si pensa che il cortometraggio è stato realizzato nel tempo lasciato libero dalle attività scolastiche. Le scene si sono svolte fra i boschi di Lurago Marinone (Co), mentre per quanto riguarda gli interni ci si è trasferiti a Turate (Va), in un chalet messo a disposizione da una conoscente (coinvolta anche nella recitazione) e presso la Caserma Umberto I (di cui si è utilizzata anche la vecchia cappellina). Attori reclutati fra parenti, amici, i genitori, qualche compagno di scuola e un gruppo di rievocatori storici di Milano (che hanno utilizzato l'equipaggiamento

originale dei soldati titini). Fondamentale, per la ricostruzione e la veridicità storica, la collaborazione di **Mario Marcuzzi**, esule di Zara oggi residente a Turate. Il breve docu-film è già stato proiettato nella classe dei due autori, «con il Rettore del Collegio Gallio - proseguono - stiamo pensando a una proiezione per tutta la scuola (magari con la testimonianza di chi quelle vicende le ha vissute in prima persona), in occasione di una rappresentazione teatrale già in programma». E poi, come detto, ci sono le associazioni di esuli che aggiungeranno questo cortometraggio ai materiali di conoscenza e approfondimento già utilizzati per sensibilizzare sull'argomento e aiutare a non dimenticare. Aver riflettuto su situazioni tanto dolorose, legate a contesti di guerra, che hanno costretto a migrare dalle proprie terre di origine tanti nostri connazionali, quali pensieri ha fatto maturare in voi rispetto alla situazione attuale del mondo? «Il contesto storico è differente - osserva sicuro Riccardo - ma gli scontri etnici, purtroppo, ci sono stati nel passato e ci sono anche oggi. Si resta impressionati dal modo in cui i dittatori riescano a nascondere la verità, a plasmare l'opinione pubblica... rispetto a quanto sta avvenendo nel mondo posso dire di avere un po' paura... più che altro perché non si capisce bene cosa ci sia dietro... ma soprattutto perché non mi sembra che ci sia una reale volontà di risolvere i problemi alla radice. Anche i movimenti migratori spaventano, perché viviamo già noi un momento di crisi. Però sono un'opportunità, per la questione economica e la demografia». Non possiamo che ammirare la passione di questi giovanissimi, che hanno affrontato con maturità un argomento difficile da maneggiare. Il nostro dialogo si conclude: lasciamo rientrare in classe Fabio e Riccardo per la lezione di greco. Rivolgiamo loro un'ultima domanda: contenti del vostro lavoro? «Certo - risponde Fabio - siamo felici... anche se rivedendo il filmato si trova sempre qualche difetto o qualche scena che si vorrebbe differente... però va benissimo così!».

ENRICA LATTANZI